

Presentazione del n. 4: Le vie della modernità

Si usa celebrare, e a ragione, il campione quando, dopo una preparazione di anni nella quale sono stati spesi gli sforzi appassionati di molti esperti e meno esperti, riesce a battere un record che aveva resistito agli assalti ripetuti di altri campioni, non meno bravi di lui. In tali casi, il più vasto pubblico non si sbaglia sull'oggetto della propria ammirazione, che talvolta sconfinava pure nella venerazione, perché il nuovo record viene misurato al millimetro con metri al di sopra di ogni sospetto, come del resto lo sono i giudici addetti alle misurazioni. I nuovi eroi, che corrono più velocemente, saltano più in alto e più lontano degli altri meritano senz'altro di vedere i loro nomi registrati nei libri mastri dell'umanità in marcia verso sempre più strabilianti traguardi.

Ma noi, che pur vogliamo vivere al passo con i tempi e nello stesso tempo evitare ai muscoli la perenne tensione della contesa con i cronometri e i metri, amiamo uno stile di vita più rilassato, benché non si possa propriamente dire di tutto riposo.

Proporsi di avvicinare la cultura alla tecnica e al lavoro non sarà impresa da record, ma rimane pur sempre impresa degna di nota, perché nell'opinione corrente il lavoro, che dà da mangiare e si prende per sé tutti i giorni feriali della settimana, va tenuta distinta dalla cultura alla quale, e nella migliore delle ipotesi, i giornali grandi e piccoli dedicano soltanto qualche pagina negli inserti domenicali.

Eppure, il sospetto che l'opinione corrente, ammiratrice dei record, si sbaglia su questo punto non secondario diventa quasi una certezza quando consideriamo un po' più a fondo lavoro e arte, lavoro e cultura. Se ammiriamo l'arte perché dà forma a un'idea usando la materia dei colori, della pietra, del legno o del bronzo, ecc., la stessa ammirazione dovrebbe essere riservata al lavoro che mette al servizio delle idee questi ed altri materiali anche più difficili da trattare per trarne fuori una cosa fungibile. Ogni lavoro possiede una fase ideativa, creatrice, nella quale tutto sembra possibile, ma alla fine, quando arriva allo scontro con la materia che deve presentare agli occhi della gente l'idea, occorre uscire dal bel mondo immaginato e fare i conti con le cose di questo mondo, che non si lasciano piegare, appiattare o frantumare a nostra volontà. Conoscere la storia delle peripezie che accompagnano il passaggio dall'idea al fatto, dove i pentimenti, gli arresti, le marce all'indietro, non sono meno determinanti degli energici propositi di andare avanti a tutti i costi, potrà essere compito o impresa da poco o da molto, perché dipende dal compito o impresa conosciuta. In ogni caso si tratta di storia, di un fatto di cultura.

Perciò nella nostra rivista vogliamo affrontare l'intero dominio della produttività umana, si presenti essa sotto forma di lavoro, arte o cultura, nella convinzione che alla sua origine si trovi quella vocazione creatrice, nemica di ogni spirito di ripetizione nella quale vede soltanto la figura della rinuncia a se stessa.

Il comitato di redazione